

I materiali in bronzo di età luigina (1816-1847)
del Museo Archeologico Nazionale di Parma.
Paralipomeni archeologico-antiquari

MARCO CAVALIERI*

Queste pagine desiderano completare un progetto di ricerca sulle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Parma che intrapresi ormai diversi lustri fa, allorché Mirella Marini Calvani, dirigente di quella che allora si chiamava Soprintendenza ai Beni archeologici dell'Emilia Romagna, mi incaricò – bontà sua! – di uno studio metodico che prendesse in conto i materiali più significativi delle collezioni museali formatesi in particolare all'epoca del regno di Maria Luigia d'Asburgo-Lorena (1816-1847), sotto la direzione di Michele Lopez (1825-1867). Infatti, nonostante molti pezzi fossero stati studiati e pubblicati, nessuna ricerca aveva mai percorso la strada della sistematicità, finalizzata alla piena pubblicazione, almeno dei materiali musealmente più significativi. L'idea di un unico volume, comprensivo di ogni classe di materiali acquisiti nelle ricche collezioni museali, si scontrò da subito con la fattibilità del progetto, sotto diversi punti di vista. Si trattava di studiare bronzetti, specchi, vasi, in lega di bronzo e terracotta, urne cinerarie, *ex-voto*, solo per citare le categorie tipologiche più rilevanti numericamente. Anche scientificamente – per non parlare dei costi di una pubblicazione che sarebbe potuta divenire “enciclopedica” – il progetto mostrava molte incognite qualora fosse stato affrontato in modo “monolitico”; per questo motivo, di comune accordo con la direzione del Museo d'allora, mi orientai verso una ripartizione in classi degli oggetti ed un loro studio ed edizione progressivi nel tempo. Così, a partire dal 2001, videro la luce articoli, saggi e libri, talora anche in collaborazione con allievi

* Marco Cavalieri, Professore ordinario d'Archeologia romana e Antichità italiche, Presidente dell'*Institut des civilisations, arts et lettres* (INCAL), Université catholique de Louvain – Louvain-la-Neuve (Belgio), marco.cavalieri@uclouvain.be

Per quanto riguarda i periodici sono state utilizzate le abbreviazioni dell'*Archäologische Bibliographie*.

Si ringrazia per le autorizzazioni allo studio dei materiali Daniela Locatelli, della già Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e la direzione del Complesso Monumentale della Pilotta; la collega Flavia Giuberti per la costante disponibilità.

Tutte le immagini ad illustrazione del testo, laddove non diversamente indicato, sono di proprietà del Complesso Monumentale della Pilotta.

e colleghi. Li ripercorro per utilità in un'appendice a queste pagine, finalizzata a recensire, per chi volesse approfondire il tema, le diverse sedi editoriali e i soggetti trattati.

Senza voler riprendere la storia, gli obiettivi e i metodi sottesi alla creazione, ampliamento ed esposizione delle collezioni di epoca luigina – e quindi del Museo che ancora oggi le conserva –, temi già affrontati ed approfonditi in maniera integrata in due occasioni¹, il contributo vuole in qualche modo concludere il progetto la cui nascita abbiamo ricordato e questo mediante la pubblicazione di un ultimo gruppo di materiali enei significativi, in parte ancora inediti e spesso in attesa di essere restaurati, opportunamente esposti e comunicati al pubblico. Le presenti pagine, tuttavia, non completano la ricerca sulle collezioni ottocentesche in manufatti di bronzo del Museo, una cui catalogazione sommaria, a beneficio di chi voglia riprendere il lavoro, alleghiamo in calce alle schede dei manufatti analizzati. Vale la pena sottolineare che la natura e la qualità degli oggetti qui illustrati, come di tutta la collezione archeologico-antiquaria d'età luigina, integra ad esigenze estetiche e di rarità ben più pressanti obiettivi di collezionismo enciclopedico con finalità *in primis* educative, il *Ducale Museo d'Antichità essendo destinato ad acquisire qualunque oggetto antico che interessi la storia e giovi così alla pubblica istruzione*². Tale concetto era già stato espresso quale missione fondante dell'Istituto in uno dei primi decreti del regno di Maria Luigia, datato al 24 ottobre del 1817, precisando una sua fruibilità pubblica per *qualunque dei sudditi ed in particolar modo a que' giovani che [...] concorrono in Parma per istruirsi nelle scienze nella Ducale Università*³. Di conseguenza, i materiali, anche qui di seguito studiati, si qualificano prima di tutto per varietà ed eterogeneità: infatti, in alcuni casi, gli acquisti del Lopez sul mercato delle antichità, realizzati anche mediante l'intermediazione di illustri studiosi ed antiquari – quali Emil Braun e Claude Morgnier⁴ –, non disdegnano *pastiches* ed oggetti frammentari⁵, purché rispondenti alle esigenze di una campionatura ampia e varia.

1 M. Cavalieri, *Dei, eroi ed offerenti. La collezione di bronzetti etrusco-italici del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, Roma-Bruxelles, IHBR, 2006, pp. 14-31; M. Cavalieri, G. Baldini, *Oltre il riflesso. Storia, iconografia e società negli specchi etruschi del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, Collection de l'Institut historique belge de Rome, Artes, Bruxelles-Roma, Brepols, 2013, pp. 13-15, 69-74.

2 Si tratta del punto 3 del *Regolamento del Ducale Museo d'Antichità*, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma, Complesso Monumentale della Pilotta, Fascicolo Direzione Lopez, 1826. Sul tema si veda anche R. Conversi, *La formazione e gli allestimenti della Sezione Egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma. Una novità: l'esposizione della Collezione Magnarini di scarabei sigillo*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi* LX, 2008 [2009], pp. 437-464, alle pp. 437-439.

3 Cavalieri, Baldini 2013, pp. 15, 24.

4 Id. 2013, pp. 175-180.

5 È il caso della cista, n. 5, e del frammento di specchio, n. 9.

Catalogo

Di seguito si presenteranno nove oggetti – per metà inediti ed elencati secondo l'ordine alfanumerico inventariale del Museo – che saranno suddivisi in due lotti realizzati in funzione cronologica, culturale e, laddove possibile, tipologica. Un primo, comprendente cinque manufatti (due *oinochoai*, una *olpe*, una cista ed un casco) studiati in tandem con Lorenzo Poggesi⁶; il secondo, quattro specchi d'epoca romana, oggetto di una prima edizione da parte di Sylvia Piermarini e qui riesaminati nel loro insieme. A questi materiali, misurati, descritti, fotografati e “catalogati”, vanno aggiunte quattro schede inventariali tratte dall'Archivio fotografico del Museo di Parma, le quali idealmente completano il quadro di quanto negli anni da me è stato studiato presso l'Istituzione parmense.

È mio desiderio chiarire subito che l'indagine non ha la pretesa di essere esaustiva: la frequenza con cui compaiono sul mercato antiquario sempre nuovi oggetti enei (proprio etrusco-italici e romani), l'ingente quantità della produzione nel mondo antico e ancora ad oggi la mancata edizione dei materiali conservati nei depositi dei musei, impediscono di considerare la ricerca conclusa. Inoltre, come spesso succede, anche per i materiali qui presentati, gli archivi del Museo non conservano indicazioni specifiche di provenienza: tale assenza è un dato difficilmente integrabile, se non mediante confronti più o meno precisi; ma anche così le vicende di questi piccoli bronzi, spesso acquisiti sul mercato antiquario più diverso o anche attraverso donazioni di privati, non sono facilmente ricostruibili, di sovente restando a livello di deduzioni su base generalmente comparativa con oggetti di altre collezioni già studiati. Sta di fatto, quindi, che il giudizio su questi manufatti non può che restare soggettivo, anche perché, vista l'eterogeneità dei materiali, carente di una perizia tecnica sistematica; di contro i dati qui riassunti fanno affidamento su uno scrupoloso esame tipologico, stilistico, iconografico e non ultimo antiquario.

Inoltre, attiriamo l'attenzione sulla differente natura dei due lotti, quello etrusco-italico da un lato e quello romano dall'altro. Infatti, pur trattandosi in ambo i casi di oggetti alquanto diffusi nei musei, presso collezioni private o siti d'asta, per quanto attiene almeno all'elmo, alla cista e all'olpe, e nonostante le loro problematicità⁷, si tratta di manufatti di un considerevole valore di artigianato artistico, anche perché simboli di rango e quindi espressione di ricchezza e potere. Nel caso della pur interessante collezione di specchi, il carattere seriale, pur sempre trattandosi di oggetti di lusso, è evidente. Accomuna l'insieme dei materiali presentati una probabile provenienza funeraria: un quadro contestuale che certamente avrebbe meglio potuto proteggere dalla fame di metalli oggetti di bronzo e, di conseguenza,

⁶ Ringrazio per la fattiva collaborazione il collega che ha redatto in esclusiva per il presente contributo le schede nn. 1-3 relativamente ai contenuti tipologico-archeologici; le schede nn. 4 e 5, invece, sono state realizzate a due mani; le rimanenti, nn. 6-9, sono a cura di colui che scrive, così come i dati di carattere antiquario riferibili ad ogni oggetto.

⁷ Si veda *infra*.

conservarli nel tempo. Si tratterebbe, infatti, di parti di corredi funebri deposti per accompagnare il defunto nel suo viaggio, attestandone le possibilità economiche, i riferimenti culturali e l'appartenenza sociale.

1. *Oinochoe* (figg. 1-3)

Inv. 212 (B 127)

Archivio fotografico del Museo: *Oinochoe*, bocca triloba, ansa ricurva, con scanalatura centrale, che si alza sopra il bordo.

Provenienza: *Acquisto Morguier (1838)*.

H. tot.: 23,2 cm; Ø max: 13,6 cm; Ø piede: 9,0 cm.

Oinochoe a bocca trilobata con corpo globulare.

Ansa a nastro con costolature esterne, sormontante, impostata dal labbro alla spalla. Placca dell'attacco inferiore configurata a foglia lanceolata, senza decorazione e fissata tramite un chiodo; l'attacco superiore è saldato.

L'esemplare è riconducibile al tipo I.a della tipologia elaborata da M. Castoldi che trova la sua massima diffusione tra l'ultimo venticinquennio del IV e i primi decenni del III sec. a.C.⁸.



Figg. 1-3: *Oinochoe* a bocca trilobata con corpo globulare in bronzo; età ellenistica (n. inv. 212/B 127). Foto di E. Giuberti, 2021.

⁸ Per il tipo si veda: M. Castoldi, *Vasellame in bronzo d'età ellenistica: osservazioni su alcuni tipi di brocche di produzione etrusca*, in "Antike Bronzen. Werkstattkreise: Figuren und Geräte", Akten des 14. Internationalen Kongresses für Antike Bronzen, Köln, 21-24 settembre 1999, a cura di R. Thomas, *Kölner Jahrbuch*, 33, 2000, pp. 403-416, alle pp. 403-404, 413-414.

L'*oinochoe* in oggetto si confronta in particolare con gli esemplari della variante «con collo più stretto e alto» di suddetta tipologia, come ad esempio: J. W. Hayes, *Greek, Roman*,

2. Elmo (figg. 4-5)

Inv. 228 (B 143)

Archivio fotografico del Museo: è riportato che l'oggetto entrò nelle collezioni nel 1847 quale acquisto Morguier.

H.: 21,5 cm; larg.: 18 cm; lung.: 28 cm.

Elmo di tipo corinzio, lacunoso (il paranuca e buona parte delle paragnati-di sono di restauro). La calotta è allungata, distinta da una leggera carenatura. Le sopracciglia sono a rilievo, decorate alle estremità da due fiori incisi; al centro del frontale è una decorazione incisa, raffigurante una palmetta che scaturisce da due volute, inquadrata da due serpenti dalla lingua triforcuta; la *silhouette* degli



Figg. 4-5: Elmo corinzio in bronzo della fine del VI sec. a.C. (n. inv. 228/B 143).

Foto Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma.

and related metalware in the Royal Ontario Museum. A catalogue, Toronto, 1984, pp. 21-23, n. 26 (Royal Ontario Museum di Toronto, n. inv. 909.87), di provenienza sconosciuta, databile intorno al 300 a.C.; M. Pandolfini, in *Rivista di epigrafia etrusca*, *StEtr* XLIV, 1976, pp. 246-248, n. 48, fig. 5, tav. XLVIII (Città del Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano inv. 12802 con iscrizione *śuθina* e inv. 12715) e H. B. Walters, *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman, and Etruscan, in the Department of Greek and Roman Antiquities*, British Museum, London, 1899, p. 109, n. 655 (London, British Museum, inv. 1868,0606.2, con sulla spalla l'iscrizione *Larissal Havrenies śuθina*), tre *oinochoai* rinvenute da D. Golini in una tomba presso Vietana (Bolsena) nel 1857 il cui corredo superstite indica una datazione tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.; D. Vitali, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e territorio*, Cataloghi delle Collezioni del Museo civico archeologico di Bologna 9, Bologna, 1992, p. 291, n. 11, tav. 35 da Bologna, necropoli Benacci, tomba 953, inizio del III sec. a.C.; A. Cherici, *Vasellame metallico e tombe con armi in Etruria*, in *REA* t. 97, nn. 1-2 (1995) [1996], *Vaisselle métallique, vaisselle céramique. Productions, usages et valeurs en Étrurie*, pp. 115-139, alla p. 117, fig. 12 da Perugia, S. Giuliana, Tomba 1936 (inv. SG/36/2), inizio del III sec. a.C.

animali è realizzata tramite una doppia linea incisa e le squame sono puntiformi. Nella parte superiore della calotta sono due coppie di fori, forse predisposti per l'alloggiamento di appendici: quella sul lato destro conserva ancora parte di un elemento fissato con due ribattini, mentre intorno a quella centrale sono tracce di un complemento analogo; sul lato sinistro gli apprestamenti dovevano presentarsi speculari, ancorché ora scomparsi. Lungo i margini della lamina sono tre linee parallele incise.

La morfologia della calotta rimanda ad alcuni esemplari di elmi corinzi inseribili nella seconda fase della classificazione di H. Pflug e fa proporre una datazione all'ultimo quarto del VI sec. a.C.⁹.

3. *Oinochoe* (figg. 6-7)

Inv. (B 144)

Archivio fotografico del Museo: *Oinochoe con ansa che si rialza sopra il bordo, terminante con palmetta (sul corpo del vaso).*

Provenienza: trovata a Fraore (Parma, n.d.a.) 1864.

Recipiente

H.: 14,4 cm; H. con ansa: 20,5 cm; Ø piede: 7,7 cm.

Oinochoe a bocca trilobata, corpo globulare. La forte corrosione riscontrata su tutta la superficie del vaso non permette una lettura completa della decorazione, della quale rimangono soltanto gruppi di solcature orizzontali e parallele realizzate all'attaccatura del collo e più in alto di queste ultime (in origine un collarino?) e alla base, nonché una perlinatura che corre lungo l'orlo della trilobatura.

La morfologia del recipiente trova confronto con un'*oinochoe* a New York databile all'inizio del V sec. a.C. e con una della Collezione Krüger a Berlino¹⁰. È

9 Per la seconda fase degli elmi corinzi si veda H. Pflug, *Korinthische Helme*, in *Antike Helme: Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, a cura di A. Bottini et al., Mainz, Römisch- Germanisches Zentralmuseum, 1988, pp. 65-106, alle pp. 73-86; H. Frielinghaus, *Die Helme von Olympia. Ein Beitrag zu Waffenweihnungen in Griechischen Heiligtümern*, in *OF* 33, 2011, pp. 22-41 con bibliografia.

Per quanto riguarda i fori per la possibile applicazione di appendici, si segnala il rinvenimento di alcuni esemplari di elmo corinzio di seconda fase «con appendici cornute» in Basilicata (A. Bottini, 13. *Corredo tombale. Da Chiaromonte – Sotto La Croce, tomba 170, Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, a cura di A. Bottini, Bari, 1993, pp. 71-77, da Chiaromonte, Sotto la Croce, tomba 170) e Puglia (M. Comstock, C. Vermeule, *Greek, Etruscan & Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts, Boston, Greenwich*, 1971, pp. 404-407, n. 582, da Valenzano; A. C. Montanaro, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni*, in *Studia archaeologica* 160, Roma, 2007, p. 445, da Ruvo, tomba 103).

10 Per la prima si veda R. Blatter, *Zu einem griechischen Henkeltypus*, in *AA* 1966, pp. 48-58, alla p. 52, fig. 5 (Metropolitan Museum of Arts, Accession Number 13.227.5) con bibliografia.



Figg. 6-7: *Oinochoe* a bocca trilobata e corpo globulare in bronzo;
metà del V sec. a.C. (n. inv. B 144).

Foto Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma.

possibile che la decorazione ad incisione non più leggibile del pezzo in esame fosse originariamente simile a quelle che presentano i vasi appena citati.

Ansa

Ansa a nastro con concavità centrale che non sembra pertinente al recipiente. La placca dell'attacco inferiore è configurata a palmetta caratterizzata da nove foglie disposte a ventaglio e sormontata da due volute.

Il tipo è solitamente associato alle *oinochoai* a ventre globulare di tipo Beazley IX che compaiono all'inizio del V sec. a.C. e hanno come periodo di massima diffusione i decenni centrali dello stesso secolo¹¹.

¹¹ Per la seconda si veda I. Krauskopf, *La Schnabelkanne della Collezione Watkins nel Fogg Art Museum e vasi affini*, in *Prospettiva* 20, 1980, pp. 7-16, alla p. 12, fig. 13, con bibliografia alla nota 43.

¹² Sul tipo si veda T. Weber, *Bronzekannen. Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoenformen aus Metall in Griechenland und Etrurien*, in *Archäologische Studien* 5, 1983, Frankfurt am Main, pp. 201-202 con bibliografia; per la diffusione si aggiungano anche B. Grassi, *Vasellame e oggetti in bronzo. Artigiani e committenza*, in *Capua Preromana* 8, Pisa, 2000, pp. 65-67 e V. Bellelli, *Artigianato del bronzo e contesti produttivi: bilancio etrusco-campano*, in *Orizzonti*, III, 2002, p. 29-52, con integrazione dell'elenco di T. Weber a p. 50.

4. Olpe (figg. 8-9)

Inv. 240 (B 203)

Inventario Monaco¹²: *Olpe di bronzo – con manico figurante due leoncini sdraiati sul labbro del vaso stesso, in mezzo ai quali è una testa. All'altra estremità del manico: testa di Fauno. Epigrafe: AHIOVM – Alt. cm. 23.*

Acquisto Morguier.

Una lettera in francese, redatta a Milano il 5 maggio 1857, e conservata presso l'Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma, n. 3195, è indirizzata dall'antiquario Claude Morguier al direttore Michele Lopez: essa riporta, tra gli altri materiali proposti all'acquisto, *un vase en bronze étrusque admirable avec des inscriptions*, il quale si è ipotizzato essere l'olpe in oggetto.

Documenti d'Archivio: Registro Acquisti 1849-1866, p. 107. Acquistato nel 1857.
Bibliografia: Cavalieri, Baldini 2013, p. 175, nota 3.



Figg. 8-9: Olpe di bronzo iscritta (*śuθina*), cronologicamente collocabile tra la fine del IV e tutto il III sec. a.C. (n. inv. 240/B 203);

Foto Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma.

¹² Giorgio Monaco fu direttore del Museo dal 1933 fino al 1958 e la sua attività fu rivolta al riordino (parziale) delle collezioni ed alla loro pubblicazione. Ancora oggi è fondamentale nello studio dei materiali d'età luigina il suo *Inventario* del Museo, ancorché da consultare sempre con spirito critico.

Recipiente

H. tot.: 23,06 cm; Ø max: 16,63 cm¹³.

Bocca circolare con labbro estroflesso distinto esternamente e orlo pendulo; collo troncoconico rastremato verso l'alto recante l'iscrizione *śuθina* (h. lettere: 1,38-1,97 cm) sul lato frontale, graffita con *ductus* sinistrorso e secondo l'ortografia meridionale; spalla a profilo continuo con il collo, distinta dal corpo ovoidale tramite una leggera carenatura; base ad anello.

Si tratta di un tipo che si trova diffuso, non solo in Etruria, da età arcaica a tutta l'età classica ed oltre. Per quanto concerne l'uso di apporre l'iscrizione *śuθina* su vasellame metallico ad indicare la pertinenza funeraria, esso è tipico del territorio volsinese ed è diffuso in particolare nel periodo compreso tra gli ultimi anni del IV e tutto il III sec. a.C.

Iscrizione

L'indicazione *śuθina* non pone problemi interpretativi (fig. 10): il termine significa "funerario, di pertinenza della tomba". Tuttavia solleva una questione: perché specificare il carattere funerario di un oggetto che il fatto stesso di essere deposto in una tomba poteva ampiamente esprimere? L'analisi compiuta sulla diffusione dell'espressione mostra che, presente in Etruria centro-meridionale già tra VI e V sec. a.C. su vasi fittili, soprattutto di produzione attica, essa ricompare al passaggio tra IV e III a.C. su oggetti di metallo, principalmente legati al banchetto, offerti nelle tombe del territorio di *Volsinii*. L'indicazione, quindi, varrebbe quale

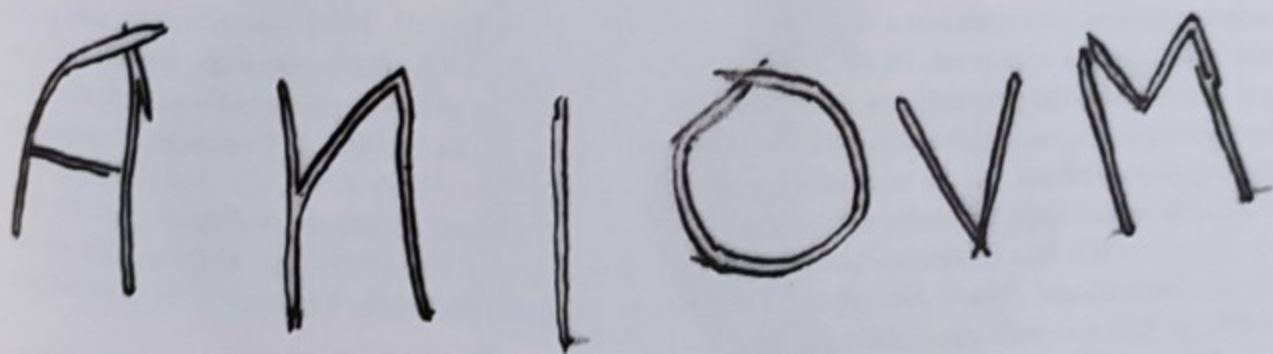


Fig. 10: Rilievo a mano dell'iscrizione *śuθina* ("di pertinenza della tomba"), incisa sul collo, in posizione frontale dell'olpe (n. inv. 240/B 203), *ductus* sinistrorso e secondo l'ortografia meridionale. L'analisi epigrafica porterebbe ad attribuire l'oggetto all'ambito volsinese, con una cronologia allo scorcio del IV - prima metà del III sec. a.C. Disegno Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma.

¹³ Per l'h. max, il Ø max e l'h. delle lettere dell'iscrizione, si è fatto riferimento alle misure riportate da M. Marini Calvani, in *Rivista di epigrafia etrusca*, in *StEtr* XL, 1972, p. 453, n. 67.

formula di sacralizzazione funeraria ma anche di interdizione ad altro impiego, forse legata alla fame di metalli che le guerre contro Roma, oltre anche ad importanti rivolgimenti sociali, avevano generato in seno alla grande metropoli etrusca proprio tra lo scorcio del IV e la prima metà del III sec. a.C.¹⁴.

Ansa

Ansa a doppia costolatura non pertinente al vaso; desinenza superiore figurata a protome femminile tra due leoni; desinenza inferiore mancante, sostituita da una *applique* configurata a protome di satiro/sileno che conserva l'attacco di una diversa ansa, saldata alla prima in epoca moderna con un segmento di verga¹⁵.

I leoni della desinenza superiore sono raffigurati accucciati e volti verso l'interno del vaso; la criniera, a raggiera, è resa ad incisione e le orecchie sono arrotondate; la coda si fonde con l'attacco dell'ansa.

La figura femminile è rappresentata di prospetto, i capelli acconciati "a gradini" sulla fronte con trecce che scendono ai lati del volto e, probabilmente, un basso copricapo; nonostante lo stato di conservazione non ottimale, si riconoscono bene le orecchie, rese frontalmente e il naso, diritto.

Essa, come i suddetti leoni, trova confronti in materiali di età arcaica¹⁶.

La testina di satiro/sileno presenta una folta capigliatura con ciuffi riportati all'indietro, le orecchie ferine appuntite, gli occhi socchiusi sotto le sopracciglia ag-

14 Sul tema si veda M. Pandolfini, *Considerazioni sulle iscrizioni etrusche di Bolsena su instrumentum*, con una nota di A. Morandi, in *MEFRA* 99-2, 1987, pp. 621-633, alla p. 623 con bibliografia alla nota 10 ed ulteriori considerazioni sull'attribuzione di oggetti con questa iscrizione alla produzione orvietana. Per un quadro più completo sulle attestazioni e la loro cronologia, nonché sul significato della parola si veda inoltre: P. Fontaine, *A propos des inscriptions étrusques sur la vaisselle métallique étrusque*, in *REA* t. 97, nn. 1-2 (1995) [1996], *Vaisselle métallique, vaisselle céramique. Productions, usages et valeurs en Étrurie*, pp. 201-216; A. Naso, in *Rivista di epigrafia etrusca*, in *StEtr* LXII, 1997 [1999], p. 410 con bibliografia; D. H. Steinbauer, *Neues Handbuch des Etruskischen*, in *Subsidia Classica* 1, St. Katharinen, 1999, p. 472 s.v. *śuθi* con bibliografia.

Per quanto riguarda la morfologia del recipiente, non sono stati trovati confronti puntuali.

15 Per le considerazioni sulla pertinenza dell'ansa al vaso e per i restauri di epoca moderna si veda Marini Calvani 1972, p. 453, n. 67.

16 Su questo si veda Marini Calvani 1972, p. 453, n. 67.

La decorazione della parte superiore di anse con leoni accucciati si ritrova associata alle *oinochoai* trilobate greche ed etrusche di forma 1 della tipologia elaborata da T. Weber e databili al VI sec. a.C. (Weber 1983, pp. 5-89, in particolare pp. 52-57 sulla decorazione a leoni accucciati).

La figura femminile si avvicina ad un gruppo di protomi femminili in argento dorato da Taranto e databili tra fine VI e inizio V sec. a.C. (P. G. Guzzo, *Oreficerie dalla Magna Grecia: ornamenti in oro e argento dall'Italia Meridionale tra l'VIII ed il I secolo*, Taranto, Scorpione Editore, 1993, pp. 106-109, 266-267, gruppo IV A, nn. 1-4).

grottate, il naso schiacciato, i baffi spioventi, le labbra serrate e la barba, anch'essa abbondante, resa a ciocche ondulate caratterizzate da una marcata divisione posta all'incirca al centro.

Dal punto di vista stilistico, l'*applique* si inserisce in una produzione ben attestata tra IV e III sec. a.C., probabilmente fabbricata nell'Etruria interna¹⁷.

Bibliografia: M. Calvani Marini in *REE* 1972, p. 453, n. 67, tav. LXXXII.

5. Cista (fig. 11)

Inv. 241 (B 204)

Inventario Monaco: *Cista etrusca in bronzo, con coperchio, cilindrica, alt. cm. 20, diametro cm. 13. Posata su tre piedi di aquila a cm. 3 dal bordo, 4 teste di animali. Sul coperchio, fig. virile nuda, che fa un arco all'indietro.*

Documenti d'Archivio: Registro Acquisti 1849-1866, p. 125. Acquistato nel 1858.



Fig. 11: Cista enea di produzione tarquinio-prenestina, databile a metà IV – fine III sec. a.C. L'oggetto si qualifica quale *pastiche* moderno ricomposto da manufatti autentici ma non pertinenti quali il bambino a cavallo della presa, il bucranio sulla scatola, e probabilmente i peducci (n. inv. 241/B 204). Foto Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma.

¹⁷ A titolo esemplificativo si segnala l'ansa A.-M. Adam, *Bronzes étrusques et italiques*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1984, pp. 11-12, n. 13 con confronti, in cui si accenna a Chiusi o Orvieto come possibili centri di produzione.

Coperchio

H.: 2,9 cm; Ø: 13,2 cm.

Coperchio a superficie convessa e pareti verticali. La presa è una figura maschile nuda, riversa all'indietro nello schema "a ponte" interpretata solitamente come un atleta¹⁸ o un acrobata raffigurato con il corpo rovesciato e poggiante su mani e piedi. La testa presenta capelli a calotta liscia, a guisa di casco; gli occhi sono rotondi e sporgenti e la bocca resa con una breve linea incisa, mentre gli altri dettagli anatomici sono scarni e si limitano all'indicazione dei pettorali (tramite una linea a rilievo) e dei glutei; è indicato anche il sesso, maschile, adesso coperto da una figura di bambino (fig. 12).

Prese simili sono attestate sia sui coperchi delle ciste a traforo, sia su quelli delle ciste cilindriche prenestine; nell'esemplare in esame, la resa della figura, in particolar modo per i dettagli della testa (occhi e capelli) e per gli arti semplificati ed enormi, si avvicina a quella di un gruppo di prese diffuse lungo il V sec. a.C.¹⁹ e di produzione prenestina²⁰.

Per la figura di infante non sono stati trovati confronti puntuali e non si esclude possa essere un falso²¹.

Per l'origine dell'iconografia in età ellenistica, con un seguito fino in età romana: M. Fortunati, *Reperti in bronzo di età romana dal territorio bergamasco*, in *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, Atti della XXXII settimana di studi aquileiesi, 28-30 maggio 2001, a cura di G. Cuscito, M. Verzár-Bass, *Antichità Altoadriatiche* LI, Udine 2002, p. 356, con ulteriori considerazioni; L. Miazzo, *La tecnica: le antiche tecniche di fusione del bronzo; i materiali in mostra: ansa di olpe con applique a testa di satiro/sileno* in *Il Satiro e il banchetto. Spunti iconografici dallo scavo di una nuova necropoli a Borgo San Giacomo (BS)*, catalogo della mostra, 14 aprile - 17 giugno, Castello di Padernello, 2007, Comezzano (BS), pp. 16-18, 29-30, alla p. 29, n. 1.

Per la datazione della testina all'età ellenistica si veda già Marini Calvani 1972, p. 453, n. 67.

18 M. Menichetti, *...Quoius forma virtutei parisuma fuit... ciste prenestine e cultura di Roma medio-repubblicana*, in *Archaeologia Perusina* 12, Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 1995, p. 26.

19 Per la prima metà del secolo si segnala: M. P. Bini, G. Caramella, S. Buccioli, *I bronzi etruschi e romani*, in *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia* 13, *Archaeologica* 114, Roma, 1995, p. 252, n. 267, tav. CXXXVIII, 1 (Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, inv. RC 3819), in cui si accenna alla diffusione delle prese con figura di acrobata. Per la seconda metà: A. Fendt, *Von Wohlstand und Machtverlust*, in *Die Etrusker von Villanova bis Rom*, Mainz, 2015, pp. 200-253, alla p. 251, fig. 5.105, n. 441 del catalogo (München, Staatliche Antikensammlungen, inv. NI 3769).

20 F. Coppola, *Le ciste prenestine. I Corpus. 3 Manici isolati*, Roma, CNR, 2001, pp. 8-9, n. M6.

21 Per un confronto generico, si veda il bronzetto di fanciullo conservato al Musée Denon di Chalon-sur-Saône (S. Boucher, *Musée Denon, Chalon-sur-Saône. Les bronzes figurés antiques*, Ed. L'Hermès, Lyon, 1983, pp. 177-178, n. 164, con confronti), anch'esso indicato come un possibile falso. Su concetto di "falso" si veda *infra*.

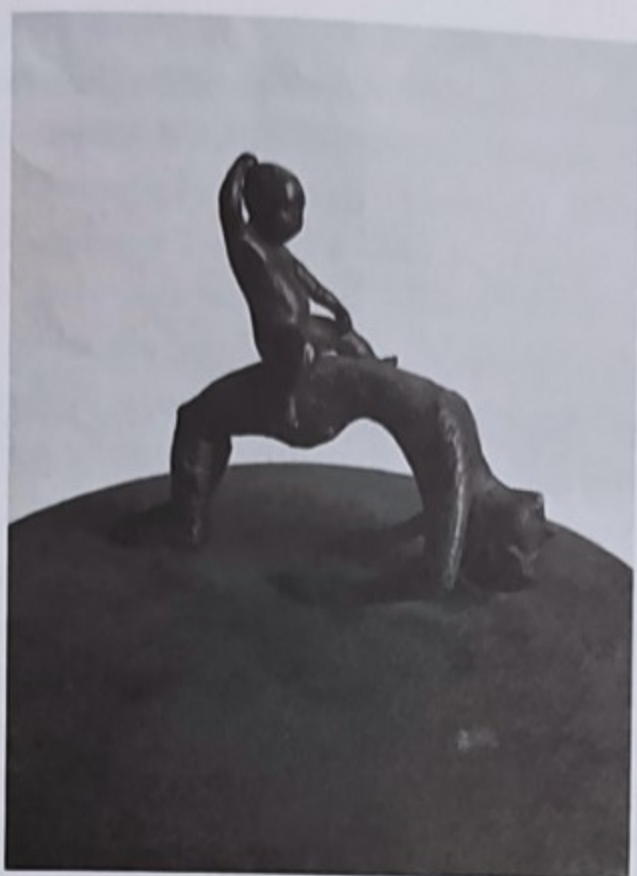


Fig. 12: Particolare del coperchio della cista (n. inv. 241/B 204): presa in forma d'acrobata cavalcato da bambino. Foto di L. Poggesi, 2016.

Scatola

H. tot.: 15,7 cm; Ø bocca: 13,1 cm; Ø max: 13,9 cm.

Cista cilindrica con corpo decorato da due cordonature orizzontali, una presso l'orlo e una presso il fondo; poco sotto la prima di esse, sono quattro *appliques*, tre configurate a protome di leone e una configurata a bucranio.

La cista è riconducibile alla variante 1 della tipologia elaborata da G. Caramella, databile a metà IV – fine III sec. a.C. e indicata come produzione tarquiniese o tarquiniese-prenestina²².

I leoni delle tre *appliques* sono raffigurati a fauci spalancate, la lingua pendula caratterizzata da papille gustative puntiformi, le orecchie arrotondate, la criniera radiale e le vibrisse rese tramite linee incise; dovevano essere originariamente notate anche le cavità nasali, conservate soltanto su uno dei tre esemplari.

²² Bini, Caramella, Buccioli 1995, pp. 254-255. Per ulteriori confronti si veda: G. M. A. Richter, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes*, New York, The Gilliss Press, 1915, p. 292, n. 845, da Bolsena, databile al IV-III sec. a.C. (New York, Metropolitan Museum of Arts, Accession Number G.R. 446); A. Emiliozzi, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, in *Musei e collezioni d'Etruria* 1, Roma, 1974, p. 255, n. 580, tav. CLXXXVII (Museo Civico di Viterbo, Collezione Rossi Danielli, inv. 342/654); Hayes 1984, pp. 29-30, n. 34, fig. a p. 30, da Ferento, databile a fine IV – inizio III sec. a.C. (Toronto, Royal Ontario Museum, inv. 918.3.117); Naso 1999, pp. 409-410, n. 35, tav. XXVIII (Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, inv. O. 24323).

Appartenenti a un nutrito gruppo di *appliques* ben diffuso tra fine VI/inizio V e III sec. a.C. come elemento decorativo per carri da guerra, mobilio etc., esse trovano un confronto particolarmente vicino in un'*applique* da Tuscania, rinvenuta nella tomba I della famiglia *Curunas* e databile al pieno IV sec. a.C.²³.

Sicuramente non pertinente al vaso è invece l'*applique* conformata a cranio di bue (fig. 13). Esso è reso frontalmente, in maniera corsiva, con pochi dettagli anatomici (un solco verticale a suddividere l'osso frontale; alcune linee a rendere l'osso nasale; l'osso intermascellare arrotondato, suddiviso in due da un solco, non reca traccia delle cavità nasali) e le corna arcuate e rimanda a simili raffigurazioni databili all'età romana²⁴.

Peducci

I tre peducci sono conformati a zampa felina unghiate che termina in alto con due volute opposte, dalle quali si origina una palmetta a otto petali; dall'oculo del-



Fig. 13: Particolare della scatola della cista (n. inv. 241/B 204): *applique* in forma di bucranio, veduta frontale e laterale. Foto di L. Poggesi, 2016.

²³ A. M. Sgubini Moretti (a cura di), *I Curunas di Tuscania*, Roma, 1983, p. 50, n. 75. Il tipo ha inizio già alla fine del V sec. a.C., come dimostrano i confronti proposti dall'autore (con bibliografia).

²⁴ Si tratta dell'iconografia più recente del bucranio, divenuta canonica a partire dall'età augustea (C. Börker, *Bukranion und Bukephalion*, in AA 90, 1975, pp. 244-250, in particolare pp. 247-248). In generale sulla diffusione e il significato del motivo del bucranio: B. Arbeid, *Alle origini di Livorno: l'età etrusca e romana*, a cura di S. Bruni, Firenze, 2009, n. X.2.34 con bibliografia.

le volute scendono elementi guttiformi, forse rappresentanti dei frutti²⁵. Si tratta della versione più semplice delle appendici a volute, frequentemente terminanti in alto con ali o con protome umana o animale, oppure sormontate da placche decorate con scene figurate²⁶.

Interpretazione

Rimandando alle *Considerazioni conclusive* per un approfondimento circa il concetto di falso in rapporto alla volontà di acquisire ed organizzare collezioni archeologiche presso il Museo Archeologico di Parma in età luigina, si può affermare che la cista sia un cosiddetto *pastiche*. La pratica era abbastanza diffusa nel XIX secolo e consisteva nel ricomporre manufatti (bronzetti, ciste ed anche specchi, solo per citare i più diffusi) partendo da oggetti frammentari autentici. Si tratta in sé di materiale antico ma ricomposto da più frammenti non pertinenti. Per la cista, infatti, se la scatola sembra databile a metà IV – fine III sec. a.C., certamente la presa risulta ben più antica (V sec. a.C.), e di sicuro molti dubbi pone la figura di fanciullo a cavallo dell'acrobata: esso risulta stilisticamente incongruo (forse d'età romana?) e, anche se verosimilmente antico, posto in quella posizione per impreziosire l'oggetto nel suo insieme e così renderlo più appetibile sul mercato antiquario. Altrettanto problematiche sono le tre *appliques* a protome leonina, intervallate da una quarta a forma di bucranio. Poste a due terzi dell'altezza della scatola, rimpiazzano i più consueti occhielli su rosette, di solito in numero da sei a dodici, da cui pendevano catenelle o corregge di cuoio. Quindi, sotto il profilo iconografico e quantitativo anche questi elementi concorrono a rafforzare l'idea di un *pastiche*. I peducci, la cui cronologia risulta complessa, rimangono oggetto necessitante di approfondimenti. In ogni caso, è possibile che anch'essi siano stati assemblati a partire da un altro manufatto. La cista, in definitiva, in origine, morfologicamente

Limitatamente ai bucrani bronzei rappresentati senza le tipiche bende (su queste ultime si veda G. Bordenache Battaglia, *Bucrani stilizzati a triangolo e arredi sacri su fregi votivi di età ellenistica*, in *StCl* XXV, 1988, pp. 23-33, in particolare pp. 25-26 per le considerazioni sulla loro denominazione), si segnalano i seguenti confronti: M. Michelucci, *Roselle. Domus dei Mosaici*, Siena, Editori del Grifo, 1985, p. 35, n. 207, tav. LVI.A, da uno strato di crollo con materiali che vanno dalla fine del I sec. a.C. al V sec. d.C.; M. Cavalieri, *Veleia a Parigi. La collezione di bronzi veleati della Bibliothèque Nationale de France: un aggiornamento degli studi archeologico-antiquari*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleati Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013, a cura di Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Lauretta Maganzani, Ricerche. Series maior 4, Ante Quem, Bologna, pp. 41-59, alle pp. 52-54, n. 7, figg. 7, 7a, 7b, cui si rimanda per ulteriori confronti.

²⁵ Per questa ipotesi si veda L. Nigro, *Un arredo in terracotta conformato a capitello eolico da Mozia*, in *ScAnt* 11, 2001-2003, [2005], pp. 567-577, alla p. 574.

²⁶ Per un'analisi specifica dei piedi delle ciste prenestine, si veda F. Jürgeit, *Le ciste prenestine II, Studi e contributi 1: Cistenfüsse. Etruskische und Praenestiner Bronzwerkstätten*, Roma, 1986.

potrebbe presentarsi assai più semplice, confrontabile con un esemplare del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia ove l'unico elemento plastico è costituito dalla presa²⁷.

Il problema del falso, inoltre, limita l'interpretazione dell'oggetto antico la cui simbologia nuziale generalmente riconduce al *mundus muliebris*, a seconda dei casi rifacentesi ad una *paideia* maschile o ad una femminile. Infatti, il *pastiche* contribuisce ad una approfondita comprensione della cista, dono in occasione delle nozze, contenitore degli oggetti della bellezza femminile, legato al fondamentale istituto del *conubium* tra le famiglie della *nobilitas* prenestina e non solo, nell'Italia d'età medio-repubblicana²⁸.

Gli specchi romani

Di seguito lo studio della collezione di specchi romani del Museo. Essa comprende un totale di quattro specchi di bronzo, tutti di forma circolare, ancorché appartenenti ad almeno due tipi morfologici, a disco semplice (con o senza presa) e a scatola. La loro ornamentazione è geometrica, cioè caratterizzata da cerchi concentrici incisi sul lato non riflettente o, in un caso, da incisioni, sempre geometriche, ma più complesse. Abbiamo poche informazioni d'archivio: il Museo entrò in possesso di questi materiali, in diverse circostanze, verso la metà del XIX secolo, acquistandoli, per almeno due esemplari (B 117 e B 118), dall'antiquario parigino Claude Morguier. Per quanto riguarda la provenienza in antico, non si dispone di dati. L'interesse di questa collezione, quindi, risiede principalmente nel fatto che sia praticamente inedita, almeno in italiano, giacché una loro prima pubblicazione, in francese, si deve a Sylvia Piermarini²⁹.

Un'opera è di fondamentale importanza nello studio di questi oggetti, *The Mirrors* [...] di Glenys Lloyd-Morgan, un volume del 1981 dedicato esclusivamente alla descrizione delle collezioni neerlandesi di specchi romani e alla loro tipologizzazione: esso, quindi, ha funzionato da riferimento per la classificazione morfologica e l'inquadramento cronologico dei manufatti. Va sottolineato, tuttavia, che,

27 N. inv. 24785.

28 Menichetti 1995, pp. 15-17.

29 S. Piermarini, *Deux nouveaux miroirs romains de la collection inédite de Museo Archeologico Nazionale: étude typologique et stylistique*, in TAAANTA, Proceedings of the Dutch Archaeological and Historical Society, a cura di J.M. Kelder, J.P. Stronk e M.D. de Weerd, volumi XLII – XLIII, 2010-2011, pp. 157-168, alle pp. 157-158. Nella pubblicazione si parla di cinque esemplari, nn. inv. B 116, B 117, B 118, e B 434 più un quinto frammentario. In verità, ulteriori ricerche da me condotte hanno portato al riconoscimento dello specchio n. inv. B 434, pp. 159-160, come esemplare databile ad età etrusca e quindi inserito nella collezione di specchi etruschi del Museo; Cavalieri, Baldini 2013, pp. 170-171, 219, n. 19a-d; M. Cavalieri, G. Baldini, *Museo Archeologico Nazionale di Parma*, in *Corpus Speculorum Etruscorum. Italia, 8. Musei dell'Etruria padana*, a cura di G. Sassatelli, A. Gaucci, Roma, 2018, pp. 77-110, esemplari 42-61, alle pp. 108, 278-281, n. 60a-d.

per quanto l'approccio tassonomico del libro resti valido come base dei confronti, meno affidabili risultano gli orizzonti cronologici che esso propone: infatti, l'opera, oltre agli otto lustri di vita, prende in considerazione materiali esclusivamente provinciali, caratterizzati generalmente da un *décalage* nella datazione rispetto a quanto presumibilmente rinvenuto e prodotto in Italia. Fatte queste considerazioni, se il presente catalogo riprende la classificazione tipologica del Lloyd-Morgan, mancando le provenienze ed i contesti di ritrovamento dei materiali parmensi, le datazioni che saranno avanzate dovranno essere considerate mere ipotesi. Lo stesso vale per l'autenticità degli specchi, di cui attestiamo l'antichità fino a prova contraria. In effetti, in Italia, ad oggi manca, a mia conoscenza, un'opera puntuale sugli specchi d'età romana che ponga in essere un lavoro tipocronologico complessivo sui ritrovamenti della penisola, le loro produzioni, le aree di diffusione, gli *ateliers* produttivi. Rispetto ad altre classi di materiali, di maggior pregio artistico e commerciale, gli specchi romani, infatti, sono sempre rimasti in ombra; non così negli studi archeologici d'età romana nelle province dell'Impero (gli attuali Paesi Bassi, Germania, Francia, Austria) dove tali manufatti da tempo sono stati conservati, collezionati e studiati³⁰.

6. Specchio a scatola (figg. 14-17)

Inv. B 116

Registro Acquisti 1834-1848: *Specchio circolare rom., di composizione metallica col corrispondente astuccio. Diametro cen.tri 10.*

Inventario Monaco: *Specchio rotondo metallico con astuccio, diam. cm 10.*

Documenti d'Archivio: Registro Acquisti 1834-1848, p. 279. Acquistato nel 1842 (dato riportato dal Monaco).

Bibliografia: Piermarini 2010-11, pp. 161-162.

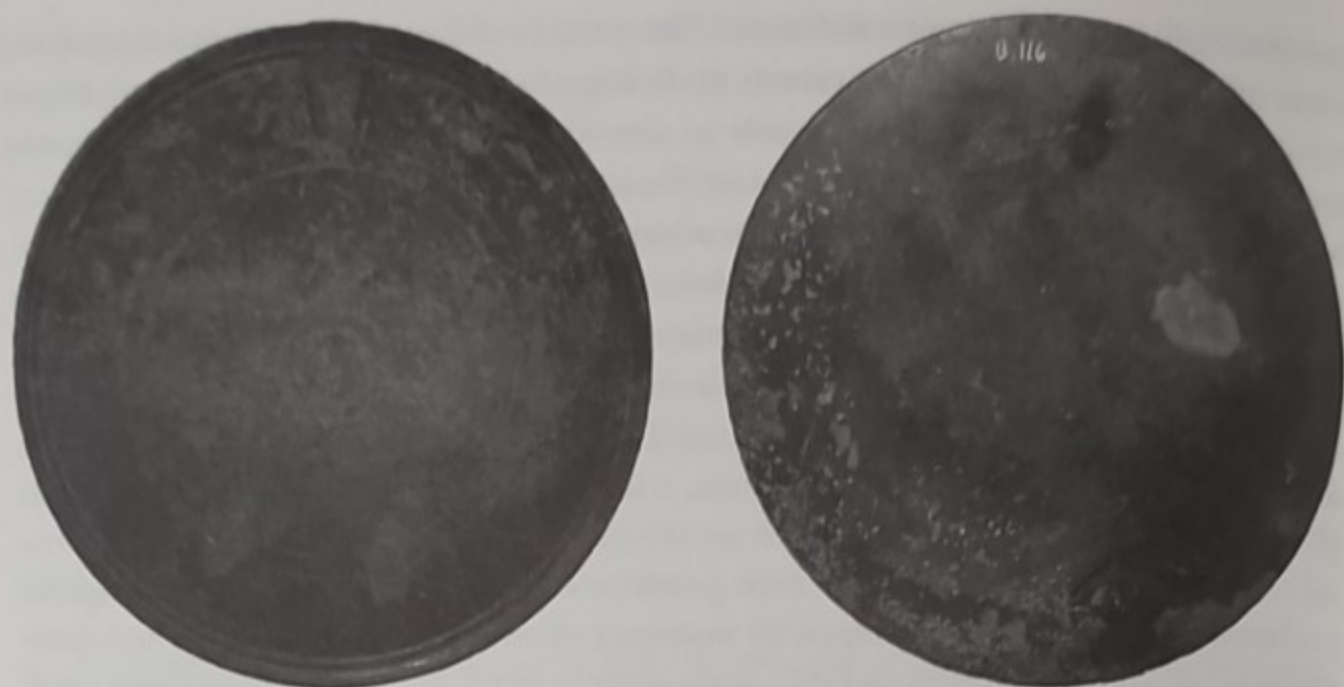
Disco eneo

Ø 10,5 cm; spessore 0,15 cm.

L'oggetto, di cui ignoriamo la provenienza, si presenta in un discreto stato di conservazione: il disco è piccolo e sottile; sul lato riflettente, leggermente concavo, si evidenzia ancora una diffusa presenza dell'orpimento argenteo³¹ che, punteggiata da piccole aree di alterazione verde chiaro (una delle quali è isolata, più grande e ovale), qualifica l'oggetto per consistenza e pregio.

³⁰ M. Maxia, *Gli specchi*, in *Museo Nazionale Romano. La Collezione Gorga*, a cura di M. Barbera, Roma, Electa, 1999, 74-83, alla p. 79.

³¹ Lega bronzea, bruna e lucida, in origine color oro, che, a seguito d'ossidazione assume un colore argenteo ed infine nero; Maxia 1999, p. 79.



Figg. 14-15: Rovescio e superficie riflettente di disco eneo appartenente ad uno specchio romano databile al I sec. d.C. (n. inv. B 116). Foto di M. Cavalieri, 2003.



Figg. 16-17: Esterno ed interno di scatola enea di specchio costituente la teca del disco (n. inv. B 116). Foto di M. Cavalieri, 2003.

Il rovescio, moderatamente concavo, presenta una tonalità della lega più scura e una superficie generalmente più abrasa. Esso si caratterizza per la presenza di tre serie di due cerchi concentrici incisi a compasso mediante bulino: la prima serie è situata a ridosso del punto di rotazione del disco; la seconda al centro del campo; la terza lungo il bordo, liscio e lievemente sollevato. L'incisione è poco profonda, ma è leggermente accentuata per la terza serie di cerchi concentrici. Un leggero disallineamento del sistema è osservabile in relazione all'asse di rotazione dell'oggetto, segnato con un piccolo incavo centrale. Tre aree del campo sono interessate da al-

tre "alterazioni" della superficie: due, più ridotte, di forma allungata, vicine l'una all'altra, sono situate a ridosso della seconda serie di cerchi concentrici; la terza, di forma più o meno trapezoidale, è posizionata in modo da formare la giunzione tra la seconda e la terza serie di cerchi. Si tratta verosimilmente delle tracce, non tanto di una presa trifida (come da alcuni ipotizzato per simili evidenze)³², ma, secondo una prima interpretazione, di una piccola presa (ansa applicata) utile alla sospensione dell'oggetto³³; in una seconda, del segno della saldatura di un sistema a fermaglio o cerniera che permetteva di chiudere le valve dello specchio.

Teca

Ø max: $\pm 10,3$ cm; spessore $\pm 0,15$ cm.

Come per il disco, la teca è in un buono stato di conservazione. La superficie interna dell'oggetto è di colore scuro, con alcuni riflessi argentei; qui la punteggiatura in verde brillante (malachite) è più estesa; si nota una macchia ovale identica, corrispondente a quella trovata sulla superficie riflettente del disco, a conferma della pertinenza delle due valve. La superficie esterna, caratterizzata da una diffusa scabrosità, lascia intravedere ancora aree lucide; due abrasioni oblunghe leggermente distanziate, sono situate poco prima della seconda serie di cerchi concentrici.

Teca circolare a profilo svasato ad alto bordo con leggero scasso per alloggiamento del disco (fig. 18). La superficie esterna è leggermente concava, decorata a bulino con due coppie di cerchi concentrici: due cerchi intorno all'incavo centrale, altri due vicino al bordo. L'incisione delle striature concentriche è generalmente poco profonda.

Le caratteristiche tecniche e decorative, la presenza di abrasioni della superficie, identiche per forma e in corrispondenza speculare, portano a concludere che le due valve (disco e teca) compongano uno specchio a scatola (*Klappspiegel*) appartenente al tipo R (romano)³⁴, o ancora più precisamente, al tipo Rb³⁵. È ipotizzabile che le due abrasioni siano la traccia di un fermaglio apribile, saldato al disco.

Da un punto di vista cronologico, lo specchio con coperchio di tipo Rb è databile al I sec. d.C.

32 S. Boucher, G. Perdu, M. Feugère, *Bronzes antiques du Musée de la civilisation gallo-romaine à Lyon*, 2. *Instrumentum, Aegyptiaca*, Lyon, de Boccard, 1980, p. 96, n. 455.

33 Un confronto interessante è ravvisabile nella teca in argento con specchio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, n. inv. 12447.

34 G. Lloyd-Morgan, *The Mirrors: Including a Description of the Roman mirrors found in the Netherlands, in other Dutch museums* (Description of the Collections in the Rijksmuseum G.M. Kam at Nijmegen/Beschrijving van de verzamelingen in het Rijksmuseum G.M. Kam te Nijmegen, 9), [Rijswijk,] Ministry of Culture, 1981, p. 69.

35 Id. 1981, pp. 72-74.

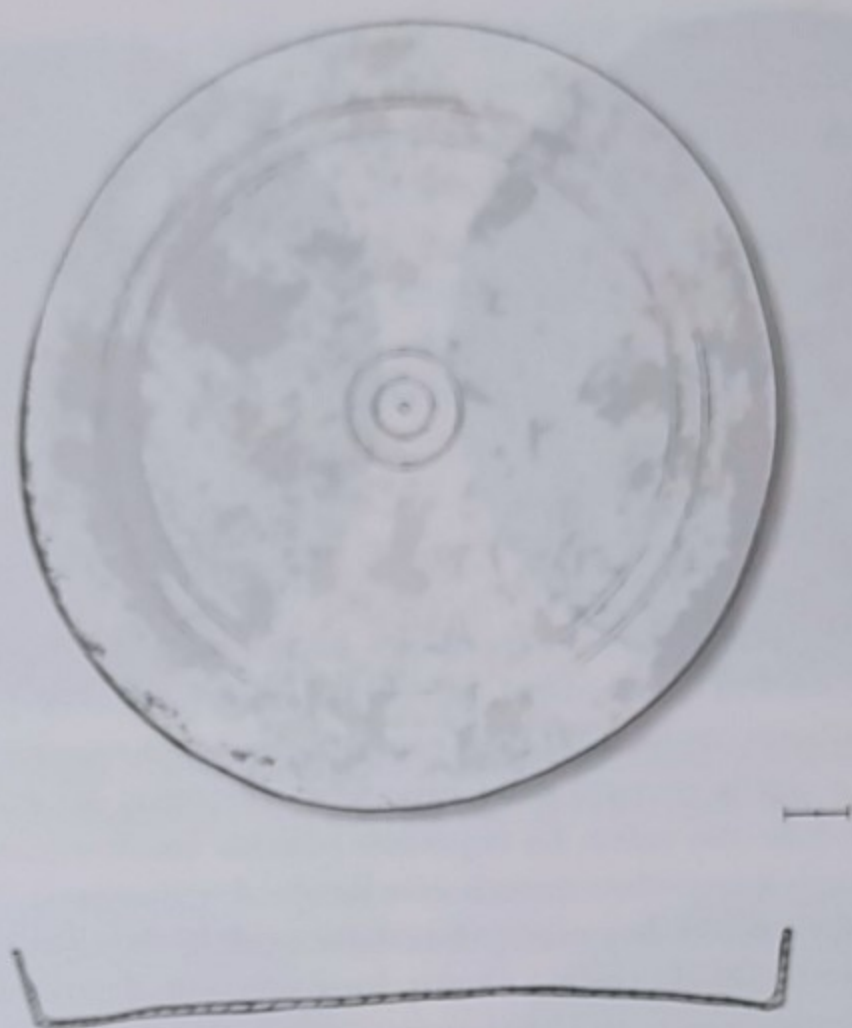


Fig. 18: Disegno (esterno e sezione) della scatola enea di specchio costituente la teca del disco (n. inv. B 116).

Disegno di M. Cavalieri, 2003; digitalizzazione di A. Novellini, 2021.

Diversamente da quanto riportato dalla Piermarini, che non ha mai potuto accedere personalmente all'Archivio storico del Museo, l'esemplare non sembra un acquisto Morguier.

7. Specchio (figg. 19-20)

Inv. B 117

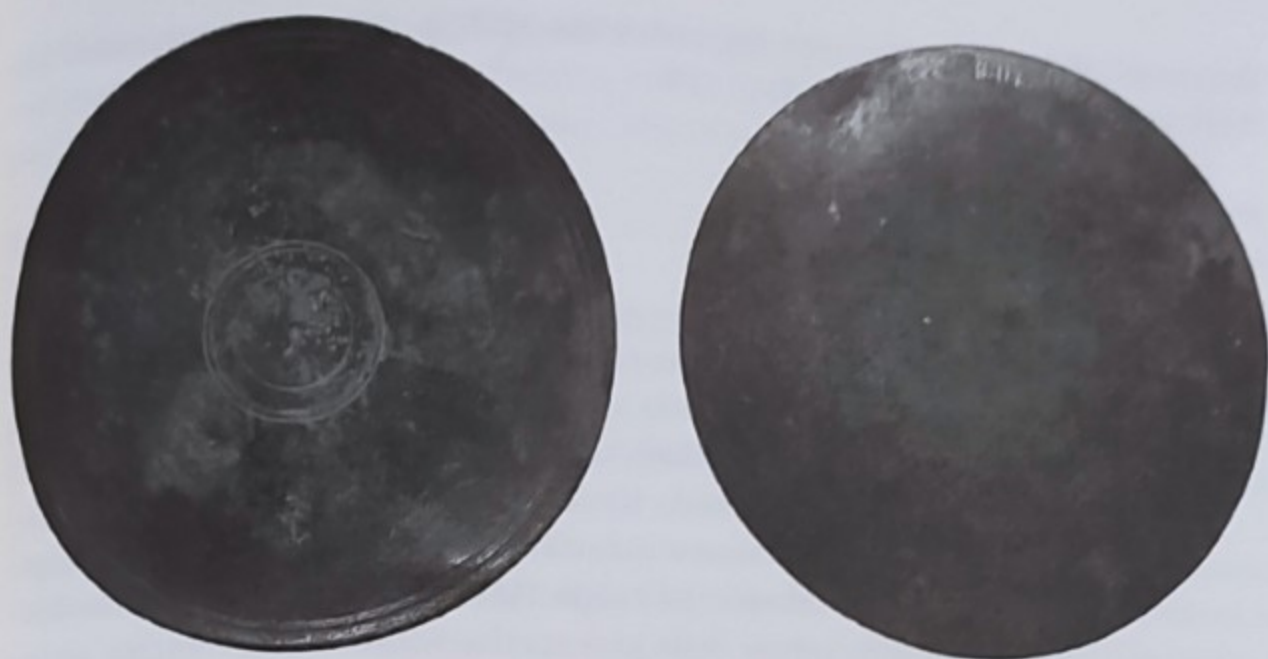
Inventario Monaco: *Specchio etrusco rotondo, diam. cm 9,8.*

Acquisto Morguier (secondo l'Inventario Monaco che dovrebbe riprendere il Registro Acquisti).

Documenti d'Archivio: Registro Acquisti 1834-1848, p. 260. Acquistato nel 1841.
Bibliografia: Piermarini 2010-11, pp. 158-159.

Disco eneo

Ø 9,8 cm; spessore 0,15 cm.



Figg. 19-20: Rovescio e superficie riflettente di disco eneo appartenente ad uno specchio romano databile al I sec. d.C. (n. inv. B 117). Foto di M. Cavalieri, 2003.

Come per il precedente, lo specchio è privo di provenienza, e versa in buono stato di conservazione, salvo la traccia di uno shock meccanico che, presso il bordo, ha leggermente piegato la superficie riflettente. Questa si caratterizza per una patina verde scuro relativamente omogenea, ma deteriorata da piccole incisioni percettibili in controluce. Lo stesso vale per il rovescio del disco ove la patina lascia spazio ad ampie zone a tonalità più chiara.

Piccolo disco circolare circoscritto da un bordo liscio, costituito da una superficie riflettente convessa e lucida e da un rovescio concavo e decorato. Quest'ultimo infatti presenta cinque cerchi concentrici incisi realizzati a bulino: il primo circonda l'incavo di rotazione del disco, seguito, a breve distanza, da una prima coppia di cerchi, per terminare, in prossimità del bordo, in una seconda.

Decorazione e tipologia e dimensioni portano a inserire l'oggetto nel tipo C caratterizzato del Lloyd-Morgan: si tratterebbe di una tipologia già presente in età ellenistica, ma che, in particolare per la produzione provinciale, daterebbe al I sec. d.C.³⁶.

8. Specchio (figg. 21-22)

Inv. B 118

Inventario Monaco: *C(ome) s(opra)*³⁷, diam. cm 6.

Acquisto Morguier (secondo l'Inventario Monaco che dovrebbe riprendere il Registro Acquisti).

³⁶ Id. 1981, pp. 24-25.

Documenti d'Archivio: Registro Acquisti 1834-1848, p. 260. Acquistato nel 1841.
Bibliografia: Piermarini 2010-11, p. 159.

Disco eneo

Ø 6,1 cm; spessore 0,2 cm.

Anche in questo caso si tratta di un oggetto di cui s'ignora la provenienza e il cui stato di conservazione risulta relativamente buono. La superficie del lato riflettente risulta omogenea, lucida e di colore verde scuro, con aree di erosione verde chiaro; lo stesso vale per il rovescio, caratterizzato da tre aree chiare.

Piccolo disco circolare con un bordo liscio, composto da una superficie riflettente convessa e da un rovescio concavo caratterizzato dalla presenza di un ampio solco inciso posizionato in prossimità del bordo. Al centro è evidente l'incavo di rotazione del disco. In considerazione delle prerogative tecniche e decorative, questo esemplare può ascriversi al gruppo E della tipologizzazione del Lloyd-Morgan³⁸, caratterizzantesi per piccole dimensioni e limitato apparato decorativo. Particolare tuttavia anomalo per il tipo, la presenza, sul rovescio, di tre macchie chiare, di cui due poste simmetricamente al punto di rotazione del disco, il che potrebbe far pensare ad una presa trifida, o, più probabilmente ad una presa a due piedi unitamente alla traccia di un altro corpo saldato al disco (fermaglio, ansa sospensoria etc.)



Figg. 21-22: Rovescio e superficie riflettente di disco eneo appartenente ad uno specchio romano databile al III sec. d.C. (n. inv. B 118). Foto di M. Cavalieri, 2003.

37 Riferito all'esemplare n. inv. B 117.

38 Lloyd-Morgan 1981, pp. 27-29.

non necessariamente coevi. Se l'ipotesi dell'originaria presenza di una presa bifida cogliesse nel segno, l'esemplare s'iscriverebbe meglio nel gruppo W del Lloyd-Morgan³⁹. Per entrambi i tipi, la datazione proposta è genericamente al III sec. d.C.

9. Frammento di specchio (figg. 23-24)

N. inv.: assente

Documenti d'Archivio: non pervenuto

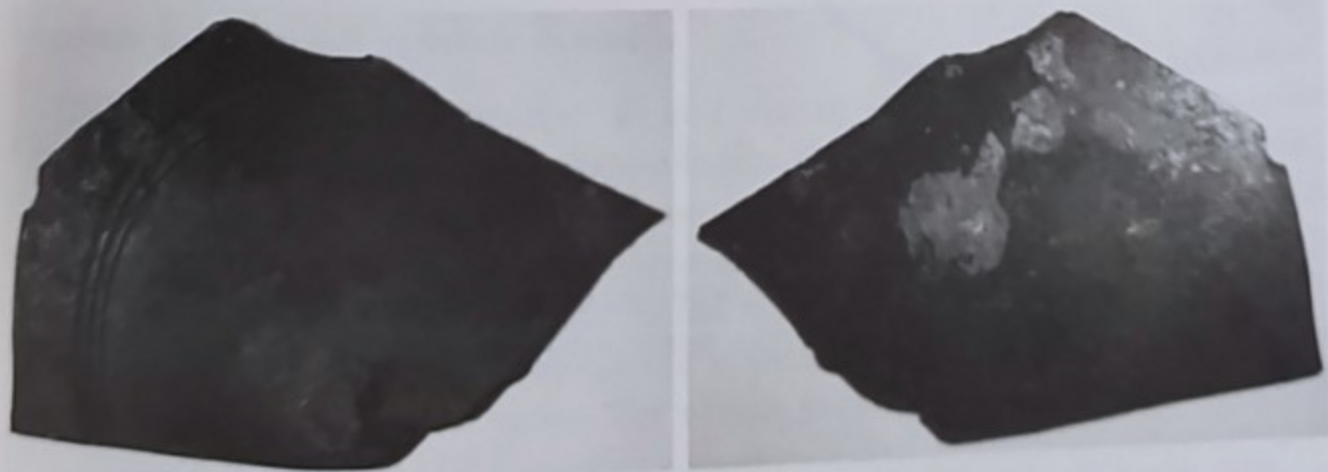
Bibliografia: Piermarini 2010-11, p. 162-165.

Disco eneo

Il frammento si conserva per una lunghezza max di 7,1 cm; spessore max 0,2 cm.

Privo di numero d'inventario e così di provenienza, il manufatto versa in uno stato altamente frammentario, conservandosi per circa un terzo della superficie originale. Il lato riflettente presenta ancora tracce di lucidatura inframmezzate da zone d'erosione; il rovescio, decorato, si caratterizza anch'esso per una patina verde scuro, aree abrase e importanti concrezioni verdastre.

Disco di specchio frammentario a profilo piatto: al rovescio si intravede un leggero andamento convesso, con ornamenti incisi. Questi sembrano essere organizzati all'interno di una fascia definita da due cerchi concentrici a rilievo stiacchiato (separati da un solco centrale) che circondano il punto di rotazione del disco, distante circa 2,5 cm. Il frammento conserva un motivo a semicerchi allacciati, formanti triangoli concavi campiti da una retinatura incisa irregolare. L'andamento dei se-



Figg. 23-24: Frammento di disco eneo con funzione di specchio (superficie riflettente e rovescio) databile tra la fine del II - III sec. d.C. (n. inv. non pervenuto).

Foto di M. Cavalieri, 2007.

³⁹ Id. 1981, pp. 90-92.

micerchi intervalla ai triangoli spazi a forma di arco spezzato che inquadrano uno schema decorativo a punti e a cerchi (*dot-and-circle pattern*)⁴⁰ (fig. 25).

A giudicare da quanto conservato della decorazione incisa potremmo ascrivere l'oggetto al gruppo X del Lloyd-Morgan, caratterizzato da esemplari con presa dorsale (perduta verosimilmente al momento della frattura): si tratterebbe di un'assimilazione al tipo *Corstopitum*/Corbridge, forte romano posto a qualche miglio dal Vallo di Adriano, in *Britannia*, che ha conservato alcuni pezzi esemplari, unitamente ad una più ampia occorrenza in *Germania Inferior*. Va osservato, tuttavia, che il frammento di Parma non sembra trovare alcuna corrispondenza esatta con altri esemplari, piuttosto somiglianze in particolare con uno specchio al Museo Civico di Udine⁴¹, contraddistinto da una decorazione a dieci semicerchi allacciati come altri manufatti rinvenuti ad Aquileia e Roma, fatto che farebbe immaginare aree di manifattura in Italia⁴².

Sulla base della natura isotropa delle decorazioni, Piermarini propone una restituzione del pezzo che riteniamo verosimile (fig. 26). Se l'ipotesi si rivelasse corretta, saremmo allora in presenza di una decorazione realizzata a compasso tra le più elaborate del tipo X (variante c)⁴³. Per quanto riguarda la presa, il gruppo W, tipo *Simpelved* (località non lungi da Maastricht), potrebbe offrire un'idea dell'oggetto ricomposto⁴⁴.

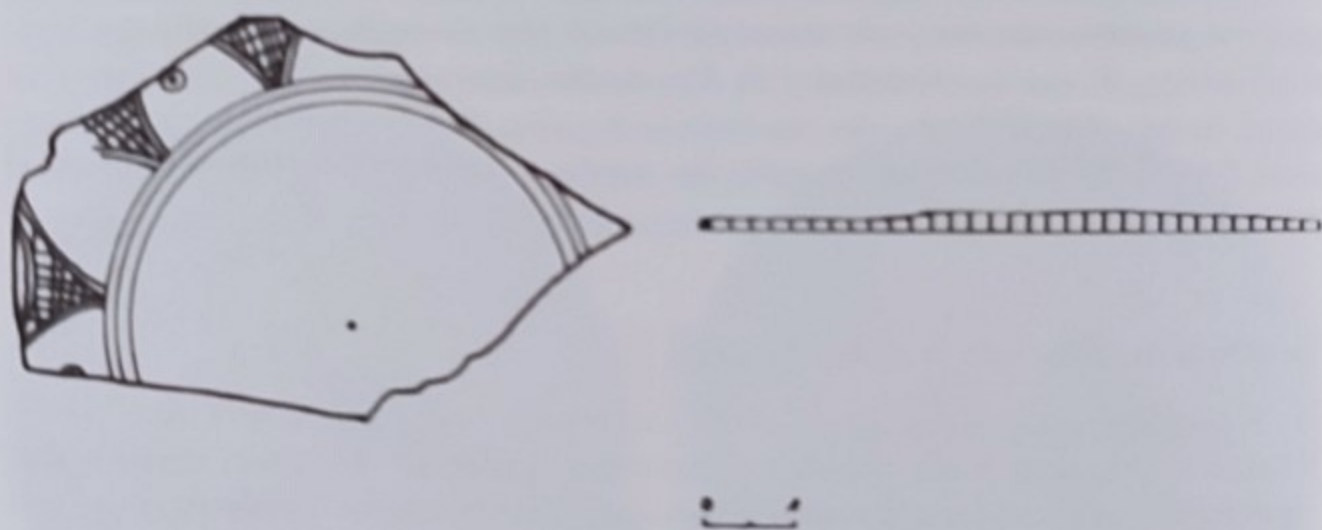


Fig. 25: Disegno (rovescio e sezione) di disco eneo frammentario con funzione di specchio (n. inv. non pervenuto). Disegno di M. Cavalieri, 2007.

40 G. Lloyd-Morgan, *Two Roman Mirrors from Corbridge*, in *Britannia* 8, 1977, pp. 335-338, alle pp. 335-336.

41 N. inv. 1139. Id. 1977, pp. 335-337, fig. 1r.

42 Id. 1977, p. 336, nota 6.

43 Lloyd-Morgan 1981, p. 95.

44 Id. 1981, pp. 90-93, fig. 24a/b.

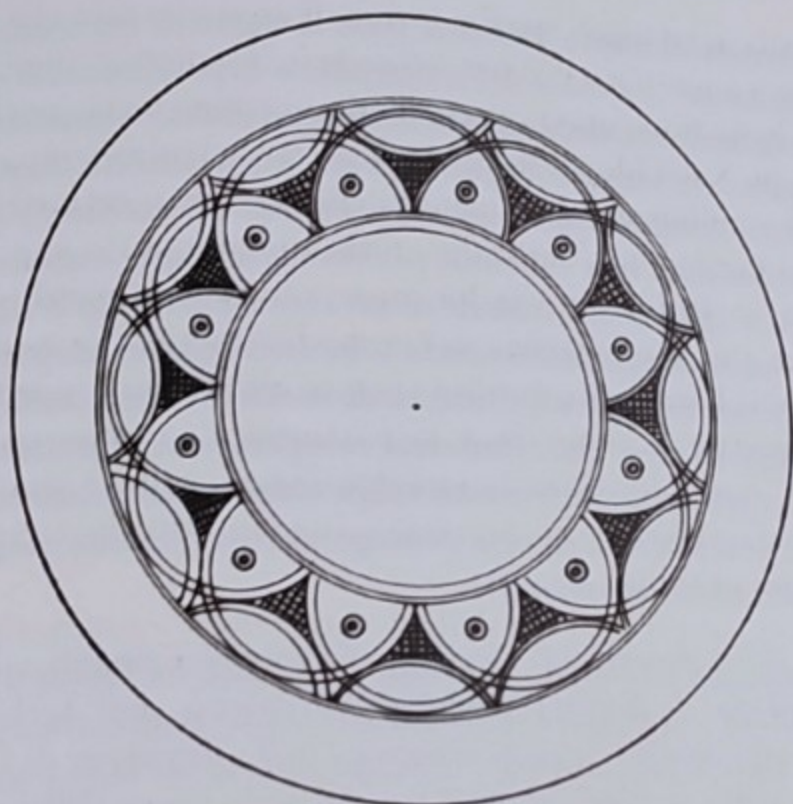


Fig. 26: Ricostruzione ipotetica dell'interezza del rovescio del disco eneo frammentario con funzione di specchio (n. inv. non pervenuto).
Disegno di S. Piermarini, 2010-11.

Infine, il sistema decorativo potrebbe datare l'oggetto tra la fine del II e il III sec. d.C.⁴⁵.

Le schede dei materiali in debito di studio

Di seguito riportiamo i risultati di una ricerca archivistica, realizzata presso l'Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma anni orsono, finalizzata a quantificare, anche se non in maniera esaustiva, i manufatti enei sui quali il nostro studio avrebbe potuto proseguire, nell'intento di offrire una prima complessiva pubblicazione di un patrimonio non sempre noto neppure agli addetti ai lavori. Mettiamo a disposizione questa scarsa documentazione per chi volesse meritoriamente completare l'opera. Per nostra parte, l'insegnamento e la ricerca all'Università di Lovanio (*UCLouvain*) e numerosi altri progetti di ricerca sempre più lontano da Parma rendono complicato il prosieguo dell'attività; inoltre le riforme che hanno visto la creazione del Complesso Monumentale della Pilotta, con una rinascita espositiva e comunicativa certamente attesa e auspicabile, hanno tuttavia reso più complicata la dimensione "ricerca" soprattutto per il comparto

⁴⁵ Id. 1981, p. 95.

archeologico afferente al nuovo Istituto. Non si tratta di mancanza di volontà dei responsabili della conservazione e della custodia o di preclusioni d'ordine programmatico da parte della direzione, tutt'altro. Solo un ciclo è compiuto ed anche i Musei "cambiano pelle": la cultura oggi è soprattutto visibilità, capacità di attirare pubblico e fondi, comunicazione sensazionalistica. Lo studio di pur interessanti collezioni, ma certamente non roboanti per storia, vicende e natura – come quelle Torlonia a Roma⁴⁶, ripulite dai torbidi di un recente passato e riesposte, parzialmente, con un impatto mediatico limitato solo dalla situazione pandemica – lascia poca speranza di poter avere quella facilità di mezzi, accesso, collaborazione che il tempo delle Soprintendenze, che riunivano competenze di territorio e musei, avevano garantito. E quanto qui affermato valga come constatazione senza rimpianti, giacché anche la ricerca evolve ed essa proseguirà sotto diversi auspici e con altri e certamente migliori attori ed obiettivi.

Di seguito le *fiches* descrittive inerenti alle foto dei singoli materiali. Si tratta, come su ricordato, di documentazione proveniente dall'Archivio fotografico del Museo, quasi certamente iniziata all'epoca della direzione di Giorgio Monaco (1933-1958), proseguita successivamente con Antonio Frova (1960-1968) e, da ultimo, con Mirella Marini Calvani (1968-1991). Per sua stessa natura, questo tipo di dispositivo inventariale è finalizzato al riconoscimento del manufatto (descrizione, dimensioni, materiale), stato di conservazione e provenienza⁴⁷. Negli anni spesso le mie ricerche hanno preso avvio proprio da queste succinte descrizioni (talora non prive di errori dimensionali, cronologici o interpretativi dell'oggetto), battute a macchina su schede (cartoncini bianchi) di 14 x 20 cm. Spero che il servizio che esse hanno reso alla mia *démarche heuristique* possa incoraggiare altri che vogliano cimentarsi proseguendo, migliorando, verificando quanto fin qui realizzato. Le quattro schede di seguito riportate, trascrivono fedelmente i testi, senza interventi emendativi né di forma né di contenuto.

1.

N. inv. B 128

Boccale bronzeo tipo Schnabelkanne; becco lungo e schiacciato. Ansa a cordone liscio, serpeggiante.

Provenienza: Acquisto Morguier 1838

Dimensioni: Alt. cm. 16,5; diam. mass. cm 11

Materiale: bronzo

46 Si veda: <http://www.museicapitolini.org/it/mostra-evento/torlonia-marbles>

47 Altre le voci prestampate da completare (restauri, datazione, bibliografia e nn. d'archivio fotografico e di schedario), ma assai raramente le ho trovate riempite, così come mai ho trovato al suo posto, in alto a sinistra nella *fiche*, la foto dell'oggetto atta al riconoscimento.

2.

N. inv. B 363

Olpe con collo distinto, beccuccio appena accennato, ansa con linguetta sopraelevata sul labbro, affiancata da due volute; rilievi naturalistici lungo l'ansa; applique a protome umana femminile, racchiusa da voluta, all'attacco con il corpo del vaso (base piatta con scanellature (sic) concentriche sul fondo).

Provenienza: da Velleja [Aurigemma]; da Luceria [Monaco]

Collocazione: Vetrina Veleia (scritto a matita, n.d.a.)

Dimensioni: Alt. tot. cm 30,5; diam. bocca cm 11,3; diam. base cm 9,2

Materiale: Bronzo tendente al marrone (o rame?)

Stato di conservazione: Tracce estese di corrosione

3.

N. inv. B 523

Olpe in bronzo a bocca rotonda, corpo panciuto; ansa con linguetta sopraelevata sul labbro e terminante con applique a protome umana (testa ricciuta con elmo, racchiusa entro volute) base piatta con scanellatura (sic! n.d.a.) concentrica sul fondo all'attacco con il corpo.

Provenienza: Acquisto da F. Castiglioni, 1833 (dall'Etruria), [R. Acquisti]; da Luceria [Monaco]

Collocazione: Medagliere (scritto a matita, n.d.a.)

Dimensioni: Alt. tot. cm 18,5; diam. bocca cm 11,4; diam. base cm 8,6

Materiale: Bronzo, di colore tendente al marrone (o rame?)

Stato di conservazione: In molti punti rovinata e restaurata (in antico) malamente

4.

N. inv. B 247

Oinochoe con ansa terminante con applique a palmetta

Provenienza: sconosciuta

Dimensioni: Alt. cm 23; diam. mass. cm 15

Materiale: Bronzo

Considerazioni conclusive

Come ho già avuto occasione di ricordare⁴⁸, nel caso della raccolta della collezione del Museo Archeologico Nazionale di Parma, ci si trova di fronte ad una casistica di manufatti quasi sempre – con alcune eccezioni – privi di provenienza e, inoltre, data la casualità della sua formazione (si ricordi che essa nasce da una serie di acquisti sul mercato antiquario e doni di privati al Museo) e l'apparente assenza di un preciso criterio di scelta ed acquisizione, essa non sempre è formata da reperti

⁴⁸ Cavalieri, Baldini 2013, pp. 13-15.

della migliore produzione o in ottimale stato conservativo. Questo fatto, se da un lato non aiuta nella ricerca, dall'altro non esclude completamente neppure la presenza di falsi, o comunque di esemplari dubbi, in un'epoca in cui, per altro, non era ancora terminata la grande ondata di falsari ottocenteschi.

La determinazione d'autenticità della cista presentata in queste pagine, in effetti, è una questione di non semplice soluzione: infatti, anche se fosse attestata una precisa provenienza dell'oggetto – fatto non accertato nel caso specifico, ma che forse ulteriori ricerche d'archivio potrebbero acclarare – statuette, ciste, specchi, vasi sono classi di materiali, soprattutto se di bronzo, che hanno avuto un mercato così ampio che molti antiquari certamente non esitarono a falsificare le provenienze per aumentare le quotazioni di vendita, soprattutto negli esemplari più particolari sotto il profilo iconografico come, ad esempio, proprio la cista, risultato di un *pastiche*.

Al di là, tuttavia, di queste indicazioni generali, bisogna intendersi certamente sul concetto di "falso" che di per sé può risultare talora ambiguo o addirittura fuorviante e che può toccare ben altro che la provenienza di un manufatto. In questa disamina ci affidiamo alle chiare parole di Licia Vlad Borrelli⁴⁹: *Si intende per falsificazione la produzione per scopi fraudolenti di manufatti che imitano o si ispirano ad uno o a più modelli autentici. La differenza sostanziale fra i falsi e le copie e fra i falsi e le imitazioni risiede solo nel giudizio di falso, cioè nel riconoscimento dell'azione dolosa che ha presieduto all'esecuzione dell'oggetto; morfologicamente il falso non è mai una duplicazione, ma piuttosto un'imitazione*. In tal senso, quindi, il falso nasce quando la domanda di un determinato bene non può essere soddisfatta in maniera legittima o quando il prezzo di un "originale" è troppo elevato. Tale, infatti, è la condizione dei primi falsi etruschi, nati nel clima del collezionismo settecentesco e degli studi della cosiddetta "etruscheria". Sarà poi nel corso del XIX secolo, periodo delle acquisizioni luigine, che a Roma – con contatti in tutta Europa – si verrà formando una cerchia di antiquari, eruditi, scultori, orefici e falsari tra cui si annovera, tra gli altri, anche la famiglia Castellani. Non è un caso, se Augusto Castellani dona, nel 1873, sette specchi provenienti da Cerveteri al Museo di Parma⁵⁰.

Spicca tra i materiali presentati, uno specchio frammentario. L'oggetto fa parte di quel settore delle collezioni museali ove la natura di *disiecta membra*, seppur sempre acquistati sul mercato antiquario, ha lasciato ampio spazio al disinteresse degli studiosi che nel tempo hanno preferito l'analisi di materiali integri e ben conservati. Per tale motivo, il pezzo non è corredato da un numero d'inventario e la sua ricerca negli Archivi (storico e recente) risulta complicata se non impossibile. Tuttavia non è inusuale che la direzione Lopez sottoscrivesse l'acquisto anche di

49 L. Vlad Borrelli, *Restauro archeologico. Storia e materiali*, Roma, Viella, 2003, pp. 323-338, in particolare citazione a p. 323.

50 A tal riguardo si veda Cavalieri, Baldini 2013, nn. cat. 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17 o 18.

oggetti frammentari, in particolare per le acquisizioni di ceramica greca ed etrusca⁵¹, ma anche per materiali in bronzo. Tali scelte, sempre comunque non esclusive, potevano essere motivate da un *souci* di contenimento delle spese d'acquisto, ma soprattutto per l'interesse rivolto alle *guenilles*, ai "rottami"⁵², che già l'illustre conte archeologo Caylus⁵³, non disdegnava di studiare per comprendere le tecniche di produzione dei manufatti. Conoscendo la formazione e la personalità del Lopez, si sarebbe più propensi a contenere una curiosità precorritrice la moderna ricerca sulla cultura materiale così come la conosciamo oggi in archeologia; ma è altrettanto attestata la sua forte aspirazione ad arricchire le collezioni museali con oggetti che rispondessero ad una esigenza enciclopedica del sapere, lontana da prioritarie esigenze estetiche o celebrative, quanto piuttosto utili ad una funzione "educativa" del Museo.

*Speculum a speciendo, quod ibi se spectant*⁵⁴. Lo specchio nel mondo romano è considerato un oggetto di lusso (*luxuria*), costituito prevalentemente da lastre di bronzo, o i più costosi, d'argento, perfettamente lucidate o argentate sulla superficie riflettente. Infatti, piuttosto che oggetto da *toilette* esso è da intendersi come utensile di carattere sontuario, generalmente prevalendo il carattere simbolico su quello funzionale⁵⁵. Appartiene generalmente al *mundus muliebris*, espressione che, per Varrone, è da mettere in rapporto alla *munditia*, l'eleganza, la pulizia, la cura

51 Maria Pia Rossignani, nel *CVA* dedicato al Museo di Parma, riporta che, nel 1841, entrarono nelle collezioni museali "i frammenti figurati (attici a figure nere e rosse, corinzi e etruschi a figure nere e rosse) che (per quello che riguarda la ceramica, n.d.a.) costituiscono il materiale forse più prezioso della collezione". M. Pia Rossignani (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum. Italia, fascicolo XLV, Museo Nazionale di Antichità di Parma*, I, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1970, dall'Introduzione.

52 M. Cavalieri, *Between aesthetics and research. The reception of Antiquity in the duchy of Parma and Piacenza during the Bourbon age*, in *Antiquitates et Lumières. Étude et réception de l'Antiquité romaine au siècle des Lumières*, a cura di M. Cavalieri, O. Latteur, in *Fervet Opus* 5, Presses universitaires de Louvain, Louvain-la-Neuve, 2019, pp. 87-120, alla p. 93, nota 12.

53 Anne-Claude-Philippe de Caylus, erudito ed archeologo francese (1692-1765). Dopo una brillante carriera militare si appassionò agli studi di storia dell'arte antica divenendone un riconosciuto esperto, tanto da entrare quale membro onorario nelle *Académie de Peinture et Sculpture* e in quella *des Inscriptions et Belles-Lettres*. Fu autore, tra l'altro, di una notevole opera in sette volumi dal titolo *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, romaines et gauloises* (1752-1767): proprio per completare le sue conoscenze sull'arte romana in vista dell'edizione di questo testo, l'archeologo intrattenne rapporti anche con le Istituzioni politiche e culturali parmensi.

54 Var., *de ling. lat.* V, 29: la parola specchio deriva da *specere* (guardare) perché davanti ad esso ci si guarda.

55 A. M. Sodo, *Specchio, specchio delle mie brame...*, in *Venustas. Grazia e bellezza a Pompei*, Catalogo della mostra a cura di M. Osanna, G. Stefani, arte'm, Napoli 2020, pp. 75-79, alle pp. 75-76.

di sé, affinché il suo aspetto sia lindo e gradevole a riflettersi, almeno fino a quando, con l'età, *tempus erit, quo vos speculum vidisse pigebit*⁵⁶.

Fino alla fine del I sec. a.C., non si distingue per una particolare originalità. Con l'eccezione di alcuni pezzi d'argento, si tratta di semplici dischi di bronzo, piuttosto rari, almeno non sempre ben identificati, e mal datati, poiché ancora poco studiati. Dall'inizio del I sec. d.C. in poi, lo specchio ritorna in primo piano come oggetto di lusso o semi-lusso, e in una grande varietà di tipi, forme, dimensioni e materiali. Tuttavia, con l'eccezione dei pezzi realizzati in metalli preziosi, la sua produzione come espressione di artigianato cede gradualmente il passo, già dal II sec. d.C., alla diffusione seriale, di massa di oggetti più piccoli, più sottili e più economici.

Nella collezione del Museo di Parma, un esemplare, in ogni caso, si qualifica per un livello qualitativo superiore dato anche da una tipologia più complessa: lo specchio a scatola (B 116). Si tratta di uno specchio con teca (l'*astuccio* del Registro Acquisti dell'epoca) quest'ultima riconosciuta pertinente al disco dopo svariate ricerche nei depositi del Museo. Infatti la valva di chiusura è risultata irreperibile per diversi anni giacché priva di numero d'inventario e improvvidamente utilizzata in tempi moderni come posacenere... Il tipo è antichissimo, attestato fin dal V sec. a.C., ma lo ritroviamo diffuso anche in età romana: un disco di bronzo, a sezione convessa sulla parte riflettente così da ritrarre l'intero viso della persona mediante un banale stratagemma ottico, è agganciato ad un astuccio mediante una cerniera e questo al fine di proteggere la superficie riflettente e rendere l'oggetto ancora più prezioso.

Appendice

A seguire sono ripresi tutti i contributi che, in quasi vent'anni, ho pubblicato, come autore, co-autore o responsabile scientifico, relativamente alle collezioni storiche del Museo Archeologico Nazionale di Parma, ma non solo. Non si tratta, infatti, unicamente di studi storico-antiquari, ma anche più specificamente archeologici, iconografici ed anche museologici, dove ampio spazio è consacrato alle antichità veleiati, parte storica e fondante delle collezioni, fin da età borbonica, del Museo. Credo che questa *Appendice* potrà assolvere al compito di strumento bibliografico riassuntivo (di studi dispersi per sede editoriale e nel tempo) per coloro che volessero ripercorrere e approfondire alcune questioni storico-archeologiche ed antiquarie relativamente alle collezioni borboniche e luigiane in merito a quello che fu il Museo ducale d'Antichità.

Articoli di riviste

⁵⁶ Ov., *Medicamina faciei femineae*, 47: *Verrà un giorno in cui vi piacerà guardare uno specchio.*

1. M. Cavalieri, *Le urne cinerarie etrusche del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi* LII, 2001, pp. 343-362.
2. Id., *La maschera di Oceano: valore e simbologia di un'iconografia romana*, in *Aurea Parma* I, 2002, pp. 49-72.
3. Id., *L'immagine di Tethys. Nota sul significato del tema oceanico nel mondo romano*, in *Aurea Parma* III, 2003, pp. 379-382.
4. Id., *Ex-voto in terracotta di età ellenistica del Museo Archeologico di Parma*, in *Instrumentum. Bulletin du Groupe de travail européen sur l'artisanat et les productions manufacturées dans l'Antiquité* 18, décembre 2003, pp. 15-18.
5. Id., *Collezioni del Museo Archeologico Nazionale a Parma: ex voto in terracotta di età ellenistica*, in *Aurea Parma* II, 2005, pp. 175-190 (riedizione del precedente articolo).
6. Id., *L'«idoletto di bronzo con occhi d'argento». La lunga storia dell'Ercole ebbro di Veleia tra scavi, collezionismo e archeometria*, in *Archeologia Classica*, LXXII, 2021, pp. 479-514.
7. Id., *Vero o falso? La vicenda archivistica in merito al rinvenimento dell'Ercole ebbro veleiate*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, LXXI, 2019, [2020], pp. 201-224.
8. Id., *Roma in Cisalpina. Imitatio Urbis, spazi pubblici e celebrazione imperiale: il caso esemplare di Veleia*, in *Caesarodunum*, in c.s.

Contributi in volumi collettivi

9. Id., *Artigianato e manifattura bronzea nel Veleiate*, in *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, a cura di N. Criniti, Parma, La Pilotta Editrice, 2003, pp. 105-116.
10. Id., *Ipotesi sulla produzione bronzea dell'Emilia occidentale in età romana*, in *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, a cura di S. Santoro, Flos Italiae. Doc. arch. Cisalpina Romana, 3 Firenze, All'Insegna del Giglio, 2004, pp. 173-198.
11. Id., *Arte, committenza e società: il caso Veleia*, in *Res Publica Veleiatium. Veleia, tra passato e futuro*, a cura di N. Criniti, Parma, MUP, 2006, pp. 155-204.
12. S. Piermarini, *Deux nouveaux miroirs romains de la collection inédite de Museo Archeologico Nazionale : étude typologique et stylistique*, in *TAAANTA, Proceedings of the Dutch Archaeological and Historical Society*, a cura di J.M. Kelder, J.P. Stronk e M.D. de Weerd, volumi XLII – XLIII, 2010-2011, pp. 157-168.
13. Id., *Veleia a Parigi. La collezione di bronzi veleiati della Bibliothèque Nationale de France: un aggiornamento degli studi archeologico-antiquari*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati* organizzato a Veleia-Lugagnano Val d'Arda il 20-21 settembre 2013, a cura di P. L. Dall'Aglia, C. Franceschelli e L. Maganzani, Bologna, Ante Quem, 2014, pp. 41-59.

14. M. Cavalieri et al., *Veleia's Bronzes Collection: New Archaeological and Scientific Data and Interpretation*, in *New Research on Ancient Bronzes*, Atti del XVIIIth International Congress on Ancient Bronzes, a cura di E. Deschler-Erb, Ph. Della Casa, Zurich Studies in Archaeology, Vol. 10, 2015, 175-178.
15. M. Cavalieri, *Dare radici al presente. Il kosmos ciclico del museo dinnanzi al teatro caotico del mondo: il fenotipo della Pilotta farnesiana a Parma*, Atti del II Convegno Internazionale di Museologia *Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei Musei*, a cura di F. Pignataro, S. Sanchirico, Ch. Smith, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano, 26-28 maggio 2016, Roma, Dià Cultura, 2018, pp. 635-657.
16. M. Cavalieri, *Le pitture della Sala delle Medaglie: le antichità "siccome fonti di pubblica istruzione"*, in *Complesso monumentale della Pilotta. Il Medagliere I. Storia e documentazione 11.1*, a cura di S. Pennestrì, Roma, Poligrafico dello Stato, 2018, pp. 205-213.
17. Id., *Un cabinet monétaire tardo Impero e l'arredo della Sala delle Medaglie del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, in *Complesso monumentale della Pilotta. Il Medagliere I. Storia e documentazione*, a cura di S. Pennestrì 11.1, Roma, Poligrafico dello Stato, 2018, pp. 215-223.
18. M. Cavalieri, G. Baldini, *Corpus Speculorum Etruscorum. Italia, 8. Musei dell'Etruria padana*, a cura di G. Sassatelli e A. Gaucci, Museo Archeologico Nazionale di Parma, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2018, pp. 77-110, esemplari 42-61.
19. M. Cavalieri, *Between aesthetics and research. The reception of Antiquity in the duchy of Parma and Piacenza during the Bourbon age*, in *Antiquitates et Lumières. Étude et réception de l'Antiquité romaine au siècle des Lumières*, a cura di M. Cavalieri, O. Latteur, in *Fervet Opus*, 5, Louvain-la-Neuve, Presses universitaires de Louvain, 2019, pp. 87-120.
20. Id., *"Velleja [...] est une des curiosités de ce siècle". The Antiquitates of Veleia: Collecting, Archaeology and Politics between Italy and France in the xviii Century*, in I. G. Mastroianni (ed), in c.s.

Monografie

21. M. Cavalieri, *Dei, Eroi ed Offerenti. La Collezione di bronzetti etrusco-italici del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, in *Collection de l'Institut historique belge de Rome, Etudes de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire anciennes*, Bruxelles-Roma, IHBR, 2006, pp. 258.
22. M. Cavalieri, G. Baldini, *Oltre il riflesso. Storia, iconografia e società negli specchi etruschi del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, in *Collection de l'Institut historique belge de Rome, Artes*, Bruxelles-Roma, Brepols, 2013, pp. 223.

ABSTRACT

This paper is the final output of the project which started in the early 2000s on the collections of Museo Archeologico Nazionale in Parma. It surveys the most significant materials in the museum collections, which were assembled throughout the reign of Marie Louise of Habsburg-Lorraine (1816-1847).

In the paper nine bronze objects will be described (two *oenochoes*, an *olpe*, a *cista* and a Corinthian helmet, together with four Roman mirrors), and will be divided into two groups, according to their chronological, cultural and, where possible, typological function.

For their nature and quality, the objects illustrated here, as well as the entire archaeological-antiquarian collection of the Marie Louise Age, combine beauty and rarity within the framework of an encyclopaedic collection with primarily educational purposes.

This work does not claim to be exhaustive: its aim is to publish material that is often 'forgotten' in museum storerooms, and therefore hidden from research and popular dissemination.